

La proporzionale (e Firenze)

UN RITORNO
PERICOLOSO

di Paolo Ermini

Siete nostalgici del sistema proporzionale? Vi sembra che sia la garanzia migliore della democrazia? Avete maturato la convinzione che una rappresentazione perfetta degli orientamenti politici degli elettori sia preferibile a una leadership forte, di chiunque essa sia? Bene. Allora andate in libreria e compratevi il libro scritto da Zeffiro Ciuffoletti su *Massimo Bogianckino sindaco di Firenze, 1985-1989* (Franco Angeli editore), leggetelo senza pregiudizi e alla fine avrete perso probabilmente almeno alcune delle vostre granitiche certezze.

La storia di Bogianckino racconta il fallimento di un'esperienza amministrativa in cui c'era: a) una consapevolezza piena di tutti i problemi che una città come Firenze avrebbe dovuto affrontare negli anni Ottanta per entrare a pieno titolo nella contemporaneità insieme con il suo straordinario passato; b) un progetto chiaro che a quei problemi offriva una soluzione; c) qualcuno (il sindaco e la sua squadra) disposto a metterci la faccia.

La discussione pubblica era centrata sul

cosiddetto sviluppo di Firenze a Nord Ovest, nelle due aree di Castello e Novoli, punto centrale di un disegno urbanistico che avrebbe impegnato forti capitali privati (La Fondiaria di Castelnuovo Tedesco in primis) e che aveva l'obiettivo di rivoluzionare il rapporto centro-periferie e lo stesso tessuto sociale della città, l'insediamento edilizio, i trasporti, i servizi. Gettando anche le basi di un'area metropolitana che si lasciasse finalmente alle spalle le miopie (anche e soprattutto politiche) dei conflitti tra il capoluogo, i Comuni della sua cintura e le altre città. Piacesse o no, era certamente un tentativo di superare i confini angusti di una Firenze ripiegata su se stessa, non solo geograficamente, ma anche culturalmente, sotto la guida di un uomo di cultura ed esperienza internazionale deciso a mettersi al servizio di un'intera comunità. Ebbene tutto sfumò rapidamente. Per tre motivi: 1) la farraginosità di un sistema politico che al centro come in periferia si reggeva sulla proporzionalità a scapito della governabilità (tot voti nelle urne tot seggi nelle assemblee elettive) e che di conseguenza imponeva quasi dappertutto la costituzione di coalizioni per formare una maggioranza (quella di Bogianckino era formata da Pci, Psi, Psdi e Pli); 2) il potere di interdizione tra i partiti che scaturiva da un patto costituzionale concepito come compromesso tra opposte visioni sul futuro del Paese e come difesa contro eventuali colpi di mano dell'avversario politico; 3) la prevalenza del potere dei partiti sulle istituzioni e sui loro rappresentanti.

continua a pagina 12

 **La proporzionale (e Firenze)**

UN RITORNO PERICOLOSO

SEGUE DALLA PRIMA

Questi erano i significati che aveva la telefonata dell'allora segretario del Pci Achille Occhetto («disastrosa») l'ha definita due giorni fa Michele Ventura, vice di Bogianckino, alla presentazione del libro di Ciuffoletti in Palazzo Vecchio) che all'ora di cena del 26 giugno 1989 chiamò i dirigenti fiorentini del suo partito per dire che no, non si poteva fare: il piano della giunta andava fermato. Era il frutto di una non superata ostilità verso qualunque iniziativa che muovesse capitali non di Stato e spirito d'impresa, la conferma di una feroce contrapposizione al Partito socialista di Craxi (al quale anche Bogianckino apparteneva), l'inizio di una deriva movimentista che si rifiutava di prendere la via di un riformismo rigoroso per strizzare invece l'occhio al mondo degli ambientalisti. Il Pci fiorentino piegò la testa e i suoi assessori si dimisero. Fu

uno strappo politico, ma anche un dramma umano che segnò la vita di alcuni. Compresa quella del sindaco che di lì a poco sarà colpito da infarto e dovrà rinunciare su consiglio dei medici alla politica tornando a fare il sovrintendente del Maggio, da grande esperto di musica qual era.

Tutto fu dunque deciso da una telefonata, tipo quelle con cui si disdetta un taxi. Una telefonata che lasciò Firenze nelle secche. E oggi qui siamo ancora ben lontani dalla chiusura di molte pratiche, a cominciare dal contrastatissimo ampliamento dell'aeroporto di Peretola. Quello di Occhetto fu un esempio di leadership arrogante che si sposava con quel sistema delle interdizioni reciproche che prevedeva aspri duelli di fronte al corpo elettorale e poi l'impossibilità di assumersi la responsabilità piena di decisioni importanti di cui rispondere agli stessi elettori. Il potere dei veti. Questo era il sistema proporzionale che sta tornando di moda, magari proprio come antidoto contro le leadership. E questi i suoi effetti. A Firenze costarono trent'anni di ritardi.

Paolo Ermini

plermini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA